

**IL COMMENTO**

di BRUNO VESPA

**SILVIO DECIDA:  
LETTA O IL VOTO**

«**L** AGENTE non capirebbe perché il vincitore delle elezioni di marzo debba essere mandato a casa per poi patrocinare un nuovo governo». Queste parole Silvio Berlusconi non me le ha dette ieri, ma la sera del 10 gennaio 1995, dopo che Umberto Bossi aveva staccato la spina al suo primo governo. Il Cavaliere chiese le elezioni anticipate, non sapendo che il presidente della Repubblica aveva già assicurato al capo della Lega che non avrebbe sciolto le Camere. Perciò due sere dopo mi fece annunciare al Tg 1 che aveva designato Dini a presiedere un governo elettorale, che si trasformò invece nel primo governo di centrosinistra. Oggi la situazione è diversa. Napolitano non è Scalfaro e ha fatto capire in questi giorni a tutti che non autorizzerà ribaltoni, ma la situazione è intricata come allora, se non di più. Martedì prossimo, quando alla Camera si voterà il rendiconto dello Stato bocciato nelle settimane scorse, sapremo se Berlusconi avrà ancora una maggioranza. Il presidente del Consiglio continua a ripetere che la maggioranza non è in pericolo e che basterà una sua parola agli 'scontenti' per farli tornare indietro. Ma non basta. **E ILLUSORIO** immaginare che quando la presidente del Fondo Monetario Internazionale Christine Lagarde dice che l'Italia ha un problema di credibilità si riferisca al solo Berlusconi. Il problema vero è che andato via lui — se e quando andrà via — non è alle viste nessuna soluzione che possa garantire in maniera più solida gli impegni internazionali. E gli ispettori del Fmi che ogni tre mesi daranno la loro pagella alle finanze italiane non si lasceranno commuovere dal cambio d'inquilino a palazzo Chigi. Più che dalle

persone, il problema è infatti costituito da divergenze politiche insanabili sulle riforme più importanti (pensioni d'anzianità, flessibilità del lavoro, patrimoniale). E fino a quando non si faranno le riforme, i mercati non si cheteranno.

Come uscirne? Non esistono ipotesi di governi di unità nazionale perché la maggioranza del Pdl non li vuole e la minoranza di scontenti non può garantirli. Restano perciò due sole possibilità. Le elezioni anticipate o un governo di centrodestra a guida diversa da Berlusconi. Il presidente del Consiglio dice di puntare sul voto, pur sapendo che soltanto un'alleanza Pdl-Lega con Casini può consentirgli di giocare la partita con un centrosinistra guidato da Bersani e con Di Pietro e Vendola provvisti di golden share. Ma Casini è interessato più di tutti a votare con la legge attuale perché, oltre a garantire a ciascun capo partito di nominare i deputati, gli

consentirebbe di non scegliere prima del voto, ma di farlo dopo, ammesso che l'ambiguità in campagna elettorale non gli costi parecchi consensi. Maroni, al di là delle sue dichiarazioni ufficiali, non vuole votare per la ragione opposta: Bossi massacrerebbe infatti i suoi candidati. Gli piacerebbe di più un governo di centrodestra a guida Letta e forse a maggior ragione a guida Alfano (con se stesso come vice?) per stabilire subito un contatto con ~~WOLFA~~ e farlo maturare nei diciotto mesi che ci separano dalla scadenza naturale della legislatura. Gianni Letta accetterebbe di sostituire Berlusconi solo se il Cavaliere (e Napolitano) glielo chiedessero in ginocchio. Ha sempre detto di essere uomo delle istituzioni e soltanto un formale invito istituzionale (accettato ovviamente da Berlusconi) potrebbe convincerlo. Chiunque dovesse andare a palazzo Chigi, avrebbe il rischio di bruciarsi, ma anche la straordinaria opportunità di manifestare una leadership nuova. Se invece si andasse alle elezioni, Berlusconi dovrebbe mantenere la barra dritta dei conti lasciando ad Alfano la possibilità di manifestare la credibilità necessaria per giocare la

partita. Ma intanto, senza riforme e con un governo delegittimato, non osiamo immaginare come reagirebbero i mercati...

